

IN MEMORIA DI VITTORIO STACCIONE

Intervento di **Pierluigi Torresani** – Stadio Zini - 16 Giugno 2015

Questo nostro appuntamento nasce il 12 Dicembre scorso presso l'Aula Magna dell'ITIS di Cremona, dove la Dirigente dell'Istituto, Roberta Mozzi e la Coordinatrice del progetto della rete di Scuole Superiori della Provincia di Cremona, Ilde Bottoli, avevano condiviso la proposta del Panathlon, di portare per la prima volta all'attenzione degli studenti ,la “Shoah Sportiva”, di parlare cioè di una forzata olimpiade dei cattivi sentimenti, senza cerchi colorati, dove gli arbitri portavano uniformi grigio-verdi. E ci siamo accorti che si trattava di una Shoah sconosciuta a tanti, che però non poteva e non può essere dimenticata. Una Shoah in cui ci furono atleti costretti ad abbandonare la maglia di gara per ricevere in cambio un pigiama a righe e un codice di matricola tatuato su un braccio. Ci furono calciatori, schermatori, ginnaste, nuotatori, pugili : campioni dai gesti tecnici sublimi, tutti colpevoli di essere ebrei o comunque di avere idee antinaziste, tutti finiti nei campi di concentramento di Gusen, Auschwitz, Mauthausen, Dachau e altri. Molti vi morirono, pochi, pochissimi si salvarono.

In questo percorso , accompagnati dal prezioso lavoro di studio e ricerca di Sergio Giuntini, abbiamo incontrato la figura di Vittorio Staccione. Come premessa a questo incontro, dobbiamo ricordare che nell'ultimo periodo del regime fascista, anche il calcio non rimase immune dalla vera e propria guerra civile che interessò il nostro paese. Furono infatti molti i calciatori italiani che decisero di non poter assistere inerti, mentre il disfacimento del Regime Fascista seminava morte e distruzione in un paese spaccato a metà. Uno che la sua scelta la fece con estrema decisione fu proprio Vittorio Staccione. Nato il 9 Aprile 1904 in una famiglia operaia di Torino fu uno dei tanti ragazzi che si innamorarono del nuovo sport appena arrivato dall'Inghilterra, dando luogo ad interminabili giocate sui campetti di periferia. Proprio durante una di queste partitelle, Staccione fu notato da uno dei più forti e popolari calciatori dell'epoca, Enrico Bachmann e portato al Torino per fare tutta la trafale nelle giovanili. E il ragazzo aveva stoffa tanto che il 3 febbraio 1924 arriva l'esordio in prima squadra contro l'Hellas Verona. L'anno successivo, quindi stagione 1924/25 fu mandato in

prestato alla Cremonese dove giocò 25 partite con ottime prestazioni, tanto che il Torino lo riportò a casa l'anno dopo, giocando con continuità nei due campionati successivi.

Nel 1927 lo volle la Fiorentina del Marchese Ridolfi, che vedeva in Staccione il giocatore capace di apportare muscoli e fosforo al centrocampo gigliato, allora carente in modo evidente. Nella Fiorentina rimase per quattro anni collezionando quasi cento presenze, attirandosi la simpatia e la considerazione del pubblico gigliato. Purtroppo però il destino era in agguato : Staccione aveva conosciuto e si era innamorato di una bella ragazza di Fiesole, Giulia Vannetti, divenuta poi sua moglie. La loro felicità fu bruscamente interrotta da un parto difficile e dalla morte dello loro tanto desiderata bambina seguita a pochi giorni da quella della stessa Giulia . Vittorio Staccione uscì psicologicamente a pezzi da questa tragedia, tanto che anche il suo rendimento in campo ne risentì vistosamente; questo determinò un rapido declino agonistico a seguito del quale si ritrovò nell'ultima parte della carriera a calcare i campi della serie C prima a Cosenza ed infine al Savoia di Torre Annunziata.

Rientrato a Torino, cominciò a lavorare come operaio alla FIAT e fu proprio in quel periodo che Vittorio Staccione maturò la sua convinta adesione all'antifascismo. Ben presto fu segnalato e schedato dall'OVRA, la polizia segreta fascista; il pericolo ormai imminente non lo fece desistere dall'impegno civile e politico contro il regime e nel Marzo 1944 fu catturato insieme al fratello Francesco e portato in isolamento a Verona : da qui poi il viaggio a Gusen- Mauthausen. con tatuato sul braccio il numero di matricola 58160 . Nel lager austriaco Staccione riuscì a resistere quasi un anno. Per le percosse ricevute riportò una profonda ferita alla gamba destra, proprio quella gamba che gli aveva dato tante soddisfazioni sui campi di calcio, che causò una setticemia e una cancrena che lo portò alla morte il 19 Marzo 1945 poco prima della liberazione.

Perchè abbiamo scelto la figura di Vittorio Staccione ?

Perchè come dicevamo all'inizio, ci pare emblematica dello sport che anche in momenti di grande difficoltà e direi cruciali per la vita del paese, non si è estraniato, ma ha fatto sentire con forza la propria voce ed ha dato un apporto importante.

E in questo penso che si rispecchi pienamente la Cremona democratica, la Cremona antifascista, qui ben rappresentata dal suo Sindaco, dai suoi amministratori, dall'ANPI, dai rappresentanti di Associazioni e Istituzioni, da tutti i cittadini che hanno voluto condividere oggi questo evento di cui

Cremona dovrà andare orgogliosa.

Da tutti i cittadini dicevamo, ma in particolare da Mario Coppetti, troppo noto per tracciarne anche un breve profilo, Coppetti che incarna senza ombra di dubbio questo spirito di libertà e democrazia. Mario Coppetti che ha conosciuto e ci ha narrato del secolo scorso, che per la libertà ha conosciuto l'esilio, che è stato per oltre un decennio un saggio amministratore, Mario Coppetti oggi ci fa dono di un prezioso simbolo che dalla lapide alla memoria di Vittorio Staccione dovrà trasformarsi in un monito ed arrivare alle giovani generazioni : Mai più un pallone che rotola dietro ad un filo spinato, mai più ! Questo non dovrà più accadere !

Grazie di cuore a Mario e a tutti voi che con la vostra presenza avete dato un segnale importante a questa nostra iniziativa.